

F. — GUSTAVO BIANCHI.

L'esploratore Gustavo Bianchi, tanto benemerito della liberazione del cap. Cecchi dalla prigionia di Ghera, giunse in Italia alla fine del passato marzo.

A Napoli, dove sbarcò il 31 marzo p. p. egli ebbe festose accoglienze dal Club Africano e dal Municipio, ai quali eransi uniti come rappresentanti della nostra Società l'on. Baratieri, il Principe di Belmonte, l'avvocato Florenzano e parecchi soci.

Il giorno 2 aprile fu offerto al viaggiatore da 80 Napoletani un banchetto d'onore. Al momento dei brindisi, l'avv. Florenzano diresse acconcie parole al festeggiato in nome della Società Geografica.

In Roma, il Bianchi fu ricevuto alla stazione dagli onorevoli Baratieri

e Canzi per la Società Geografica e per la Società d'Esplorazione commerciale e fu presentato alla adunanza dei soci del 3 aprile.

Il giorno 6 aprile il Presidente della Società, Principe di Teano, diede un pranzo nel suo palazzo al valente esploratore, invitando al medesimo i membri della Presidenza, alcuni amici del suo ospite e suoi e il segretario generale della Società.

Più tardi il sig. Gustavo Bianchi e la Società per l'Esplorazione commerciale dell'Africa ringraziarono per lettera delle liete accoglienze preparategli.

Il sig. Bianchi poi comunicò alla Società la lettera ch'egli scrisse alla *Exploration* di Parigi, e che facciamo seguire tradotta, intorno alla questione da noi ricordata a pag. 249 del nostro fascicolo d'aprile :

Milano, 19 aprile 1881.

Signor Direttore,

Arrivo ora in Italia reduce da un viaggio nei paesi Galla e nell'Abissinia, ed all'Ufficio della Società Geografica Italiana trovo nell'XI tomo del 17 marzo 1881 del vostro reputato giornale, una corrispondenza del *Faro d'Alessandria* che, da quanto mi si dice, deve portare la data di febbrajo.

Ringrazio di vero cuore l'amico mio, il sig. M., Console greco, autore di questa corrispondenza per le cortesi sue espressioni a mio riguardo; ma mi permetto di soggiungere alla buona qualche parola, per chiarire i fatti, poichè veggio che il sig. M. scrive la sua corrispondenza in un'epoca in cui non poteva conoscere ciò che avvenne nell'interno dello Scioa allo scopo di salvare il capitano Cecchi prigioniero dei Galla.

Nel novembre 1879 (e non 1880, com'è scritto, certo per errore, nella corrispondenza), notizie allarmanti eransi sparse a Debra-Tabor, residenza dell'Imperatore Giovanni d'Abissinia, sul conto dei signori Cecchi e Chiarini inviati della Società Geografica Italiana nei paesi galla.

Il mio amico sig. M. che allora trovavasi con me a Debra-Tabor, traendo profitto della sua dimestichezza coll'Imperatore, riuscì ad ottenere che questi stesso si assumesse di scrivere a Menilek Re dello Scioa, nonchè a Ras Adal, principe del Goggiam, ordinando loro di strappare i due prigionieri dalle mani dei Galla.

Se il console amico mio non fosse stato richiamato in Europa da suoi affari e s'egli fosse venuto con me nello Scioa e nel paese galla, gentiluomo com'io lo conobbi e com'egli è di fatto, non soltanto avrebbe nuovamente scritto all'Imperatore, ma avrebbe pure esposto sè stesso per mettersi sulle tracce del capitano e forse renderlo alla libertà. Sfortunatamente egli ritornò in Europa, mentre io continuava il mio viaggio al S. dell'Abissinia; i tentativi fatti nel novembre 1879 non diedero alcun risultato, attesochè

Menilek s'affrettò a smentire le notizie allarmanti, e quando arrivai nello Scioa tutti erano tranquillati sulla sorte dei due Italiani. Giovanni, Menilek e Ras Adal non ci pensavano più, ed io stesso non pensai più oltre di andare a raggiungerli, giacchè non pareva più il caso di occuparsene.

Fu solo in seguito, quand'io giunsi fra i Soddo Galla, Guraghè e Kabiena, ch'io mi persuasi che Menilek era stato forse ingannato dal capo di quest'ultimo paese galla e ch'egli avea pure tratto in errore il bravo marchese Antinori capo della Spedizione Geografica Italiana. A questo punto m'accorsi che le cose non procedevano rettamente; ma abbandonato io stesso da' miei domestici, senza armi e senza mezzi, ritenuto, in tutta amicizia, prigioniero nel Guraghè, mi trovai costretto di salvarmi colla fuga e fu solo al mio ritorno in Antottò, e ciò precisamente nell'aprile 1880, che si seppe tutta la verità, cioè la morte del Chiariui e la prigionia del Cecchi a Ghera; e ciò per mezzo di una lettera del bravo capitano giunta al marchese Antinori. Ad Antottò incontrai il marchese, che malgrado la sua età di 70 anni si era recato in questo paese galla per vedere s'era possibile di organizzare subito una spedizione di soccorso con l'ajuto di Menilek. E siccome per parte mia mi proponevo di agire dal lato del Goggiam perchè non avevo molta fiducia in Menilek, promisi al marchese che non mi sarei punto mosso senza ricevere suoi consigli, visto che sarebbe stato pericoloso il tagliar la via a Menilek, se questi veramente desiderava di agire subito da sè.

Per tal modo le prime pratiche fatte in novembre 1879 dall'amico mio il Console greco non ebbero nessuna relazione con questa seconda parte del dramma; ed ecco come nel maggio 1880 io scrissi di aspettare gli ordini del marchese. Fu solo nel settembre dell'anno stesso, che andai ad incontrare il Cecchi all'Abai, dopo spedito un corriere alla Regina di Ghera coll'ajuto di Ras Adal, e dopo averne scritto all'Imperatore Giovanni.

Godrei poter dire al mio paese ed al mio Re che fu il Console greco, amico mio, che ha liberato il cap. Cecchi, ma coscienziosamente non lo posso, giacchè nessuno di noi lo ha liberato, ma bensì Ras Adal, oggi Re del Goggiam, e Giovanni Re dei Re dell'Abissinia, benchè i suoi ordini sieno arrivati dopo il corriere spedito da Ras Adal.

Vi prego, signor direttore, di render pubblica questa lettera e di aggradire i miei più distinti saluti.

GUSTAVO BIANCHI.